

Quando se n'è andata, Luana Rovini aveva 47 anni e da più di 25 era una cronista tenace e coraggiosa. Avrebbe avuto ancora tante cose da fare e da scrivere, per questo la sua perdita non è stata, non è e non sarà mai circoscrivibile alla sfera degli affetti e delle amicizie personali. Perché il modo di affrontare il mestiere di raccontare resta un patrimonio raro, da non disperdere. Luana aveva lottato per più di un anno e mezzo contro il male che l'aveva aggredita con la stessa caparbia chela accompagnava quando c'era da scovare una notizia, soprattutto quelle che sapevano di scandalo o di ingiustizia.

Aveva cominciato a lavorare tra Piombino e Venturina, con le radio locali prima ancora dell'incontro con la carta stampata e lo scoccare di una passione che rendeva il suo impegno molto più che un lavoro. E fra l'inizio e la conclusione del suo cammino, prima alla Nazione e infine al Tirreno (a Pistoia, all'Elba e a Piombino), nel mezzo aveva lavorato per più di cinque anni anche al "Centro", in Abruzzo, dal 1992 al 1998, quasi sempre a Pescara e per un po' anche all'Aquila.

Quando Luana girava per strade e palazzi in cerca di notizie, interviste, storie da raccontare era spesso dietro alla porta di ogni riunione importante al tavolo di una pizzeria con un politico pronto a regalarle retroscena gustosi. Luana aveva una passione particolare per gli ultimi, si prendeva a cuore le situazioni più disperate: gente rimasta senza casa, famiglie in difficoltà, quartieri pieni di disagi. E non solo per scrivere, magari nel giorno di riposo la si trovava a casa di quella famiglia di cui aveva appena raccontato la storia a consegnare un pacco viveri. Il suo impegno era continuo, spesso era l'ultima a finire il suo pezzo perché prima di sedersi a scrivere consumava letteralmente le scarpe per cercare nuove storie e verificare quelle che aveva già raccolto. Si immedesimava in quello che raccontava, perché amava quello che faceva in un modo che andava oltre la professione. Non si fermava mai all'apparenza, ed è questa la lezione che

lascia ancora oggi a tutti quelli che si sono avvicinati o si stanno avvicinando alla professione del giornalismo.

A Pescara aveva lasciato molti amici e tornava spesso, ogni volta che il lavoro al "Tirreno" le lasciava spazio. È rimasta lucida e cosciente fino alla fine. Uno degli ultimi pensieri l'ha avuto per Giustino Parisse, un collega aquilano che nel terremoto ha perso i due figli e il padre, e aveva confidato a un collega di volersi impegnare per fare qualcosa di concreto. E aveva aggiunto che se solo avesse avuto la forza per farlo sarebbe andata all'Aquila per aiutare i terremotati.

Luana è stata coerente per tutta la vita: rincorreva e sognava un mondo migliore e non ha mai smesso di lottare per questo obiettivo. Sapeva che non ce l'avrebbe mai fatta, né a coronare il suo sogno né a vincere la sfida con il male ma ha vissuto fino all'ultimo impegnandosi come se potesse vincere.

Stefano Tamburini